

La sofferenza dell'adolescente

Ivano Cazzolato

Medico di medicina generale
Psicoterapeuta
Marcon (VE)

Giuseppe Palermo

Psicologo dell'educazione, Padova

La difficile ricerca del sé dell'adolescente passa necessariamente per un processo di continua mediazione e sperimentazione.

Spesso i medici di famiglia si confrontano con genitori - come nel caso della madre di Luca, un ragazzo che soffre dell'assenza del padre - preoccupati o spaventati. Il compito è quello di accogliere e sostenere, quasi si fosse il "genitore del genitore"

Marcella è una mamma poco più che quarantenne. Sposatasi a 23 anni con Renzo, dopo circa sette anni e dopo la nascita di due figli, si è separata. I due coniugi avevano una visione della vita differente: lui, nonostante fosse quasi coetaneo di Marcella, sembrava già vecchio. In effetti, anche somaticamente appariva molto più grande della sua età.

Marcella lo trovava noioso e lui, molto legato alla propria famiglia d'origine, in particolare alla madre e alla sorella, ad un certo punto se ne andò. Tornò a Venezia dove riprese a vivere con la madre e la sorella Antonia, che non aveva ancora conosciuto la gioia di un incontro con l'altra metà del cielo.

Antonia si era consumata d'estate al sole degli Alberoni, nota spiaggia libera di Venezia, dove si recava con la madre. La sua pelle, diventata simile alla crosticina dei polli bene arrostiti, era ragione di orgoglio piuttosto che di preoccupazione. Per anni, aveva creduto che la sua giovinezza si fosse ingessata, mentre da tempo comparivano sulle sue gote solchi simili a quelli che gli aratri di un tempo lasciavano nella terra dura. Antonia era una presenza costante a casa del fratello e della cognata, anche se era vista dai nipoti, Carolina e Luca, con una certa diffidenza per la sua durezza da istituttrice nelle lunghe giornate durante le quali li accudiva.

Marcella passava tutto il giorno fuori a causa del lavoro: la cognata, non avendo mai lavorato, si recava da Venezia a casa dei nipoti per occuparsi di loro. Quando le difficoltà tra i due coniugi diventano insostenibili,

Marcella si ritrova sola, con due figli piccoli a cui badare e con la defezione della cognata che, bene o male, aveva contribuito fino ad allora con la sua presenza all'accudimento dei nipoti. Marcella viene da una famiglia solida, dove le donne sono abituate al lavoro e sfortunatamente sia la nonna materna che la madre, rimaste sole per la morte precoce dei mariti, si erano duramente allenate a crescere i figli, lavorando sodo. Marcella aveva preso dalla madre e dalla nonna la forza e il senso di responsabilità per affrontare delle difficoltà e pareva non avere risentito più di tanto della dipartita di Renzo. Come le donne della sua famiglia, anche lei, molto presto era rimasta sola. Il marito non era deceduto, ma l'aveva lasciata.

Dopo la separazione Renzo pare non occuparsi proprio dei figli: riprende a uscire con i vecchi amici e a giocare a carte presso i *bàcari* disseminati a Venezia, tarda a pagare l'assegno mensile all'ex moglie e spesso se ne scorda per mesi.

Marcella cerca sostegno, oltre che nella sua famiglia d'origine, anche nell'ambito di un gruppo di genitori separati dove può scambiare la propria con le altrui esperienze e condividere non solo il tempo del consueto incontro settimanale, ma spesso la domenica, le gite, le uscite, le feste di compleanno. Si tratta di un periodo intenso e faticoso. La mattina questa madre corre ad accompagnare i figli a scuola. Con altre mamme è riuscita a stabilire un accordo di mutua solidarietà, così, a rotazione, una di loro si porta a casa anche i figli degli altri finché il genitore non rientra dal lavoro.

■ Sofferenza del figlio adolescente

Intanto Carolina e Luca crescono. Carolina sviluppa un'alleanza intensa con la madre e a 17 anni è una giovane ragazza più matura della sua età anagrafica. Il fratello Luca di due anni più piccolo spesso litiga con la madre e la sorella. Le vede alleate e nello stesso tempo sente la sofferenza per l'assenza del padre.

Una sera Marcella rientra stanca dal lavoro e dalla visita fatta alla madre malata di tumore e in uno stato terminale. Luca è al computer, come al solito. La madre lo chiama e pure la sorella: lo invitano a scendere per cena. Luca si arrabbia per l'insistenza e preso da un accesso d'ira urla alla madre degli impropri, scaraventando giù dalle scale un pacco di libri.

La madre, già provata dalla sua giornata, ha un tracollo emotivo, piange e gli urla: "Ho sempre saputo che non mi buoi bene, che non vedi l'ora che muoia, così sei libero di fare ciò che vuoi: di andare ad atletica quando vuoi, di stare al computer per intere notti, di non far nulla in questa casa, anche quando mi vedi stremata. Me ne vado!".

Marcella prende la porta ed esce. Carolina la rincorre, ma prima di uscire a sua volta, grida al fratello: "Ha ragione la mamma, tu ci vuoi morte tutte e due. Non ci vuoi bene!". Marcella vaga a piedi a lungo per il paese. Carolina la raggiunge e cerca di consolarla come può. Quando rientrano a casa, sono quasi le 23,00. Luca è già a letto. Madre e figlia si coricano angosciate.

Il mattino dopo è Luca ad uscire prima di casa, senza essere svegliato

come di consueto dalla mamma. Prima di andarsene, però, lascia sul tavolo una lettera. È Marcella che mi porta quella lettera da leggere (*ndr*: che riportiamo “integralmente”), preoccupata di perdere quel figlio che non sa proprio come prendere.

Per Marcella, Carolina, Famiglia P...

“Io, non so chi vi ha detto che non vi voglio bene, io, forse, non riesco a dimostrarvelo, ma io vi voglio bene. E, so, che vi faccio arrabbiare, ma sto crescendo, abbiate pazienza. Riguardo al computer io propongo una cosa:

** se studio mi collego, fino alle 22 circa (entro 22 e 10)*

** se non studio non mi collego.*

E, voi, come fate a dire che quando morirete è meglio?! Siete pazze o cosa! Spero mi capirete, anche se so di sbagliare, aver sbagliato. Dimostatemi che x voi conto qualcosa! Se mi toglierete psp, computer e atletica, è peggio x voi! No per me, non dovete fare niente, lasciarmi crescere! E aiutarmi! Se non mi aiutate voi, e, dato che mio papà non mi aiuta, da chi vado? dalle suore? E io, voglio bene alla gente, anche se non sembra, stessa cosa capita con i miei poki amici.

Io vi voglio bene

Tengo a voi

Luca

P.S.: Quando lo hai letto, mi mandi un sms sul cel Tim! con scritto cosa ne pensi....Grazie!

P.S.2: So di essere testardo! E stupido!

■ Commento

La difficile ricerca del proprio sé dell'adolescente che gli permetterà di conseguire l'individuazione e la differenziazione, passa necessariamente per un processo di continua mediazione e sperimentazione, come nel caso presentato.

Luca è un ragazzo che soffre dell'assenza del padre, del quale non sente di potersi fidare, ma ha bisogno di “sentire” che l'altro genitore si fida di lui, lo lascia provare e, nello stesso tempo gli fa sentire che comunque vadano le cose, la sua casa, la sua famiglia che rappresentano le sue certezze, ci sono sempre.

La lettera di Luca, inoltre, di un candore e di una tenerezza infinita, sottolinea quanto i figli siano fedeli e

riconoscenti ai genitori, attraverso quelle che Boszormenyi-Nagy chiama “lealtà invisibili”. Si tratta di un'esperienza forse desueta per il medico di famiglia incontrare l'adolescente che fisicamente sta bene.

Spesso ci confrontiamo con genitori preoccupati o spaventati come Marcella. Il nostro compito è di accogliere e sostenere. Insomma, è come fare il genitore del genitore. Come in questo caso non è solo sufficiente, ma anche efficace.

Approfondimento

► **Adolescenza:** **evoluzione nella storia**

Col termine “adolescenza” si intende quel periodo dello sviluppo della vita di un individuo che si colloca tra l'infanzia e l'adolescenza e l'età adulta o la prima parte di essa intesa come giovinezza. Questa fase “evolutiva” va all'incirca dai 14 anni fino ai 17-19 anni ed è caratterizzata da una serie di trasformazioni di ordine fisiologico, psicologico e sociale e come tale si configura come fase di transizione fra i ruoli sociali dell'infanzia e quelli della maturità. In tal senso è questo un periodo di crisi e di apprendimento.

Dal punto di vista sociologico, la gioventù è il periodo della vita di un uomo in cui la società nella quale egli vive non lo considera più un bambino, senza peraltro riconoscergli pienamente lo status, i ruoli e le funzioni dell'adulto.

Col termine adolescenza si indica anche il periodo della crescita umana che sbocca nell'età adulta, ed ha come limiti cronologici medi gli 11-12 anni da un lato e dall'altro i 18-20.

Si tratta di un periodo particolarmente importante della vita dell'uomo, in quanto è caratterizzato da profonde trasformazioni fisiche e psichiche, che sono destinate a condurre alla maturazione generale del soggetto. Ciò che appare evidente da queste prime definizioni di adolescenza è che quest'ultima deve essere considerata come un periodo variabile e nel corso della storia la sua

estensione si è più volte modificata in seguito a molteplici fattori quali l'elevazione della soglia minima di istruzione obbligatoria, i mutamenti della struttura familiare e dei rapporti interni ad essa, ecc.

Quando parliamo di fase adolescenziale dobbiamo intendere non solo un evento fisiologico, quindi uno sviluppo somatico, fisico e biologico (l'evento che caratterizza questa fase è, infatti, il raggiungimento della maturità sessuale), ma anche una fase caratterizzata da uno sviluppo psichico e sociale e soprattutto il diverso significato che questa fase della vita assume a seconda del contesto sociale.

Infatti, è di fondamentale importanza considerare la gioventù non solo dal punto di vista delle determinanti biologiche, bensì anche come fenomeno condizionato socialmente e soggetto al mutamento storico.

Il concetto di adolescenza è un'invenzione e un risultato della modernizzazione sociale dalla metà del Diciottesimo secolo. Prima di tutto è necessario evidenziare il fatto che storicamente non esiste un mondo proprio dei giovani che si differenzia da quello degli adulti. Inoltre, si deve dire che dal Medioevo sino al Diciottesimo secolo i due mondi, quello degli adulti e quello dei giovani, risultano uniti: non esiste dunque quella fase intermedia che oggi definiamo come adolescenza. Infatti, prima dell'avvento dell'industrializzazione, il bambino veniva mandato ad apprendere un mestiere come garzone presso una bottega artigiana, dove il “maestro” gli insegnava le tecniche e i segreti dell'arte.

Tale condizione è stata messa in evidenza da Philippe Aries, che nella sua opera “Padri e figli nell'Europa medioevale e moderna” sottolinea come nel Medioevo il bambino, appena tolto dalle fasce, veniva integrato nel mondo degli adulti condividendo i giochi, la vita sociale e il modo di vestire (questo è ancora più chiaro se osserviamo le rappresentazioni nelle arti figurative).

Ciò che segnava il passaggio del bambino dall'infanzia all'età adulta era il raggiungimento dell'autonomia fisica. Il bambino veniva dunque con-

siderato come un “piccolo adulto”. Da tutto ciò si deduce che “non si aveva nessuna nozione di quella che chiamiamo adolescenza, che si tratta di un’idea di lenta formazione”.

Per arrivare a inquadrare la fase adolescenziale come fase intermedia tra l’infanzia e età adulta era necessario distinguere la stessa da queste ultime. Prima di tutto nel XVII secolo si inizia ad attribuire alla parola infanzia il moderno significato ristretto, anche se ancora non si pensava di far terminare questa fase con la pubertà. L’idea di infanzia si legava ancora all’idea della dipendenza. Solo nel XIX secolo con l’introduzione in Francia del termine “*bebè*” (dall’inglese *baby*) viene fissata tale età. Tra il XVIII e il XIX secolo vi sono degli importanti avvenimenti che portano alla nascita dell’adolescenza. Prima di tutto viene recepita l’idea dell’innocenza dei piccoli impostasi nella cultura dominante lungo il secolo precedente (gli adulti cambiano atteggiamento

nei confronti degli infanti: si mostra più attenzione nei confronti delle loro esigenze, cresce il senso di responsabilità dei genitori e si ha un progressivo isolamento dei bambini dal mondo degli adulti). Importanti sono anche le innovazioni a livello legislativo: in molti Paesi ha cominciato a trovare seguito persino l’idea dell’obbligatorietà della scuola primaria.

Alla fine dell’Ottocento, a causa dello sviluppo del fenomeno del lavoro dei bambini nelle fabbriche, in seguito al processo di industrializzazione, diverse legislazioni cominciarono a fissare limiti rigorosi di età minima per il lavoro in fabbrica. Si creava così una fascia d’età vuota, che si inseriva tra infanzia e età adulta: da questo momento si inizia a parlare di adolescenza.

➤ *Adolescenza: teoria psicologica e teoria sociologica*

Uno dei primi ad occuparsi del tema dell’adolescenza e della formazione dell’identità è stato sicuramente E.H.

Erikson: egli sostiene, infatti, che il compito evolutivo specifico dell’adolescenza sia la formazione dell’identità. L’adolescente deve quindi fare fronte a un processo dinamico che gli permette di essere se stesso nel divenire, ma che gli crea anche numerosi problemi. Nell’adolescenza si verifica, infatti, un processo di differenziazione dell’immagine di sé rispetto a quella che si aveva durante l’infanzia, caratterizzata da una concezione di sé stessi non derivante dalla propria volontà ma dal rapporto con le figure parentali.

Quindi in questo periodo di vita l’individuo abbandona l’immagine di sé e del proprio corpo costruita dai genitori per iniziare la presa di coscienza di nuove caratteristiche fisiche e psicologiche. La teoria psicologica e quella sociologica, se da un lato sono d’accordo sull’importanza da attribuire al processo di transizione, divergono sulle cause e sulle caratteristiche di tale processo.